Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 139 - Martedì 24 giugno 1975

MARTEDÌ
24
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

DC: chi chiede la testa di Fanfani, e chi chiede a Fanfani di morire in piedi, con tutti i filistei

Un accattivante documento della Direzione PCI, fatto per perdere tempo

In attesa delle riunioni ufficiali degli organi direttivi dei partiti, il dibattito sul governo langue. Il PSI parla solo per dire che gli va bene continuare con Moro (vedremo come la metterà con l'imminente entrata in vigore degli aumenti tariffari). Il PSDI chiede un'alleanza preventiva a PRI e PSI per poter contare di più nella trattativa con la DC, in realtà per il fondato terrore di restar tagliato fuori dal giro. Il Corriere della Sera, con molta discrezione, insinua che Fanfani forse è disposto ad andarsene, contrabbandando il proprio desiderio (trasformato in un suggerimento) per un'interpretazione della volontà fanfaniana. In casa DC, l'episodio più notevole è la richiesta unanime dei democristiani piemontesi, dorotei e andreottiani inclusi, di destituire la direzione del partito (che è il modo per chiedere la testa di Fanfani). Infine, a fornire l'interpretazione autentica delle « offerte » fanfaniane di ricostituire il centro-sinistra provvede sul « Tempo » il solito Enrico Mattei, intitolando, come il settimanale ciccardiniano, « liberi e forti ». (Hanno la predilezione della catastrofe, questi democristiani. Quella espressione era la preferita di Riccardo Nixon). Mattei, aggredendo il PSI, chiede vigorosamente le elezioni anticipate, prospettando le cose in questi patetici termini: « Una battaglia di riscossa democratica (cioè la crociata anticomunista e le elezioni anticipate - n.d.r.) potrebbe esporre la democrazia italiana a una morte traumatica, è vero, ma può anche essere la sua salvezza. Là (cioè nel centrosinistra) c'è una certezza sola, la morte; qua c'è ancora una possibilità di ripresa ». Di questo passo eroico, Mattei conclude, originalmente, che le elezioni anticipate fanno paura solo al PCI.

Domenica, intanto, è stato pubblicato sull'Unità l'annunciato documento della Direzione del PCI, di una clamorosa vuotezza. Chi si aspettava un « programma di governo », si è trovato di fronte quattro insulse colonnine il cui unico fine è quello di rassicurare la borghesia. La quale, dal 17 giugno in poi, non fa che domandare ostentatamente e disinteressatamente se il PCI saprà rendersi conto della « responsabilità » che gli è caduta addosso. Per non lasciare equivoci, la Direzione del PCI ripete per ben due volte la stessa espressione (« I comunisti sono consapevoli della loro accresciuta responsabilità di fronte al popolo, al regime democristiano, alla nazione » - 1ª colonna « la Direzione del PCI, consapevole dell'accresciuta responsabilità che viene al partito ecc. - 4ª colonna »). A parte questa tranquillizzazione della borghesia, la Direzione del PCI ripete le note cose sulla moralizzazione e l'efficienza, sugli « uomini capaci e onesti », ecc., infervorandosi un tantino solo nell'attacco alla gestione dell'industria pubblica, elogiabile se non avesse come contraltare una magnanima generosità verso quella privata (è di ieri, d'altra parte, un discorso di Barca contro lo statalismo esorbitante di « certi pianificatori del centro-sinistra e di certe frange dell'integralismo cattolico »: insomma, il governo delle sinistre può anche capitare, ma la nazionalizzazione della Fiat no). Per il resto, la Direzione del PCI si guarda bene dall'entrare nel merito. Si chiede la « revisione delle norme fiscali e tariffarie più ingiuste », senza altre precisazioni, senza allusioni alla nuova valanga di aumenti che sta per scattare, senza neanche una citazione alla memoria per i prezzi politici (in omaggio alla legge fisica per cui più si avvicina il governo più si allontanano gli obiettivi). Si chiede il rigore della magistratura contro i fascisti, senza un cenno alla messa fuori legge del MSI, e con un richiamo all'applicazione delle leggi Reale, cui il buon gusto avrebbe consigliato di soprassedere. Si chiede di accelerare la spesa per l'edilizia e la proroga del blocco dei fitti, senza alcuna allusione alla questione della requisizione. Si parla del riordino dei corpi di polizia, senza nominare la questione del sindacato. Si ripete la proposta di convocare conferenze regionali sulla disoccupazione giovanile (già avanzata pochi giorni prima del voto, con un accenno all'estensione dell'indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di primo impiego). Si parla genericamente di una definizione civile del problema dell'aborto. Per il resto, c'è solo la riconversione produttiva, lo sviluppo diversificato, il nuovo modello eccetera. Al lettore deluso, resta solo una (magra) consolazione: non viene nominata una sola volta l'espressione «compromesso storico». Chi sia attento, fra le righe può leggere un appoggio al governo Moro, non solo perché della questione del governo non si dice niente, ma perché si sottolinea l'importanza degli incontri in corso fra il governo Moro e i sindacati...

Illogica, ma formale

Il Manifesto insiste. Continuando e discettare con Pavolini sulla logica formale, ci chiama in causa senza degnare di nominarci per dire che siamo non mosche ma pulci cocchiere, dappoiché non pensiamo che il voto proletario al PCI sia un voto al compromesso storico. Il Manifesto ne è così convinto che rincara la dose, e dà i numeri: sugli undici e passa milioni di elettori del PCI, « qualche migliaio » al massimo non è per il compromesso storico. Col che il calcolo è presto fatto: 400.000 voti contro il compromesso storico ce li ha il PDUP, « qualche migliaio » noi, che ringraziamo commossi. Il resto è a favore. Resta il problema di come si farà, così stando le cose, a fare la rivoluzione.

Oggi a Napoli i funerali di Jolanda

L'FLM indice due ore di sciopero. Un delitto premeditato, che non resterà impunito.

Iolanda Palladino è morta sabato sera all'ospedale S. Eugenio di Roma, dove era stata trasportata nel tentativo estremo di salvarla, giovedì scorso.

Martedì sera, dopo i risultati elettorali che avevano segnato una vittoria senza precedenti per la sinistra, cortei di macchine con le bandiere rosse avevano percorso tutte le strade della città: era stata una mobilitazione spontanea che aveva scavalcato le indicazioni dei vertici revisionisti di non muoversi, di non fare nessun corteo, al massimo di presidiare le sedi; un atteggiamento pauroso e difensivo che ha lasciato spazio fisico ai fascisti, ha permesso loro di far scattare provocazioni isolate, con la protezione della polizia. Questo è quanto è successo a piazza Dante, dove commissari e celerini, dopo aver assistito, senza muovere un dito, all'assalto ad una macchina di compagni, rimasta distanziata dal resto del corteo che stava davanti, ed aver dimenticato per l'occasione le loro stesse leggi, sulle armi proprie ed improprie, in mano agli squadristi in grande quantità, si sono sostituiti ai mazzieri, non appena un centinaio di compagni hanno comin-

(Continua a pag. 4)

REGGIO EMILIA - **Contro Ballabeni un ordine di cattura per attentati fascisti a Milano**

Ma alla questura continuano a cercare a sinistra

Perquisite senza mandato le case di 6 compagni. Ballabeni è un anello della catena, da lui si può risalire agli assassini. Il ruolo del fascista reggiano Costetti

REGGIO EMILIA, 23 — Nella giornata di domenica è stato reso noto dalle autorità inquirenti che Donatello Ballabeni, già indiziato di reato per concorso nell'omicidio del compagno Alceste, quale autore del volantino che rivendica a "Legione Europa" l'assassinio, è stato colpito da mandato d'arresto per i reati di attentato, tentata strage e detenzione abusiva di esplosivo, in riferimento agli attentati avvenuti a Milano tra l'ottobre '74 e il gennaio '75, contro il palazzo di giustizia, l'esattoria comunale, la palazzina Liberty di Dario Fo, a Milano. Con questa incriminazione è innanzitutto caduta la sicurezza di Ballabeni di cavarsela con qualche giorno di galera, e, in secondo luogo, cosa più importante, s'è fatto un passo avanti, sulla via che porta dal Ballabeni, alla Legione Europa, e quindi, agli organizzatori dell'assassinio di Alceste.

Come avevamo già detto e come confermato dai fatti, la tesi del Ballabeni di essersi inventato tutto non sta in piedi, e solo qualcuno disposto a farsi prendere in giro, o peggio, compiacente, può prestargli fede.

La causa più immediata dell'incriminazione per gli attentati del Ballabeni è il fatto che i simboli con i quali si rivendicavano le bombe di Milano e l'assassinio di Alceste sono identici. Ma ci sono anche altri elementi che dimostrano l'appartenenza del Bal-

(Continua a pag. 4)

TRENTO - **Per spezzare una lotta antidemocristiana**

Un fascista e due poliziotti (in borghese) provocano armi in mano. Centinaia di compagni li 'scortano' alla caserma di PS

TRENTO, 23 — Da sabato 14 giugno è in corso a Trento una lotta promossa dai comitati di quartiere, con la partecipazione diretta di Lotta Continua e delle altre forze della sinistra, per impedire la trasformazione di una grande area verde del centro in un'ulteriore zona di espansione della speculazione edilizia democristiana. L'occupazione della area dell'ex ospedale Santa Chiara, legata direttamente agli obiettivi della lotta operaia e proletaria, ha una straordinaria riuscita: migliaia di persone hanno già dato la loro adesione scritta alla lotta e le iniziative che si svolgono all'interno continuano ad avere un successo crescente di partecipazione.

A questo punto si è scatenata un'escalation di provocazioni fasciste, che puntualmente riemergono ogni qual volta vengono colpiti gli interessi dello strapotere democristiano (in questa operazione sono in gioco miliardi) nel feudo di Flaminio Piccoli.

In città sono ricomparse decine di scritte fasciste, volantinaggi provocatori e venerdì 20 i fascisti hanno attuato una bestiale aggressione contro una giovanissima militante del comitato di quartiere di Cristo Re (aggredita, caricata in un'macchina e violentata), dopo averla in precedenza ripetutamente minacciata. **La sera di sabato 21 in un bar davanti all'area occupata si sono presentati 3 fascisti - Luigi Biondaro (quello che trasportava armi per conto dei carabinieri alla vigilia delle elezioni del 1972), Massimiliano Signori e Raul Pontaldi, i quali però, invece che riuscire a portare a termine qualche ulteriore provocazione, hanno dovuto farsi ricoverare al pronto soccorso per la immediata reazione dei compagni presenti.**

In questo clima, domenica sera — dopo essersi aggirati nel tardo pomeriggio all'interno del festival dell'Unità di Gardoro — **si sono presentati davanti all'ex Santa Chiara 3 fascisti, due dei quali armati di pistola calibro nove e poi identificati come appartenenti al famigerato II battaglione celere di Padova.**

Quando i compagni del servizio di vigilanza hanno riconosciuto il fascista trentino Amedeo Faliva, gli altri due sono piombati fuori dalla macchina in cui si trovavano, targata NU 44273, con le armi in pugno e minacciando ripetutamente di morte gli antifascisti presenti, puntandogli le pistole contro, dopo aver messo ostentatamente il colpo in canna.

La risposta è stata immediata. Mentre qualcuno chiamava la polizia perché c'erano « 3 fascisti armati », i compagni stroncavano la provocazione, che avrebbe potuto portare a

(Continua a pag. 4)

SULLA SITUAZIONE POLITICA (5)

Il grande assente, nel dibattito della sinistra tradizionale ma anche, in misura diversa certo, della sinistra rivoluzionaria è il tema della forza. E tuttavia questo tema è imposto nettamente e spesso drammaticamente alla riflessione di tutti i militanti, come del movimento di massa.

Quale compagno, quale proletario non vede come la formidabile avanzata della sinistra, il contesto di crisi internazionale in cui si inserisce, la rottura irreversibile degli equilibri di potere tradizionali, rendono ancora più urgente — e più concretamente possibile — avanzare nella costruzione di una strategia e di un'organizzazione pratica capace di fronteggiare vittoriosamente una resa dei conti che prima o poi il nemico di classe dirotterà sul piano del confronto diretto della forza? Quale compagno, quale proletario d'altra parte non vede e non vive con intensa passione il processo della viltà assassina dei fascisti e di chi li manovra, che replica alle disfatte nella lotta politica colpendo con infamia nelle file popolari, come a Reggio Emilia, come a Napoli? Chi non vede, nella scalata all'impiego della polizia e dei carabinieri contro le lotte operaie i segni di una rivincita cercata nello scontro aperto col movimento di classe?

Ripercorriamo rapidamente alcune tappe essenziali dell'esperienza così importante di questi mesi. Il 7 marzo a Milano, l'improvvisa sollevazione operaia che occupa la città per stroncare la provocazione fascista dà il segnale della carica di combattività, di organizzazione, di potere accumulata nella classe operaia. Gli operai di Milano — e le avanguardie che guardano a loro — offrono, con quella imponente azione « preventiva », una prova generale di mobilitazione contro il partito della reazione. Cresciuti alla scuola di anni di lotta di classe, di lotta contro la strategia della tensione, di superamento dell'« antifascismo istituzionale », così come alla scuola delle grandi esperienze internazionali, prima fra tutte il Cile, i protagonisti operai di quel « venerdì rosso » cercano gli insegnamenti generali della propria iniziativa: la tempestività dell'azione, le comunicazioni tra le fabbriche e tra le zone diverse della città, l'indicazione dei luoghi in cui concentrare la forza di massa ecc. E' un episodico, ma grosso passo in avanti nella conoscenza operaia della pratica dell'insurrezione. Da molte parti, ovviamente ma opportunisticamente, si è fatto del « venerdì rosso » di Milano il paradigma dell'« antifascismo di massa » — da contrapporre a un antifascismo militante che sbrigativamente si vuole liquidare come « isolato » o « avanguardistico ». Contro questo abuso della lezione del venerdì rosso bisogna schierarsi fermamente. Esso si fa schermo di una verità incontrovertibile — la centralità strategica dell'azione di massa operaia — per giustificare un'abdicazione ai compiti quotidiani della milizia antifascista, per giustificare una delega assoluta alle istituzioni del movimento operaio dell'iniziativa antifascista, in assenza della quale la lamentazione sostituisce la mobilitazione autonoma. Se il centro di Milano — l'abbiamo detto, e lo ripetiamo — non è diventato una roccaforte squadrista, e al contrario è diventato sempre più terra bruciata per gli squadristi, ad onta di una antica e smaccata connivenza delle autorità di stato, ciò si deve, prima e insieme alla catena delle grandi mobilitazioni di massa che va dalla strage di piazza Fontana a oggi, alla quotidiana, capillare e coraggiosa iniziativa degli studenti, dei giovani proletari, dei militanti rivoluzionari che hanno opposto la propria forza organizzata alla provocazione e alla violenza fascista. Si vuole, da alcune parti (e sopratutto dal PDUP) aprire un processo all'antifascismo militante che, per i tempi e le forme stesse con cui si presenta, denuncia il proprio gravissimo opportunismo. Occorre appena ricordare, fra i mille sintomi di questo « superamento delle caratteristiche del '68 » di cui ancora ieri il PDUP proclama la necessità nel suo documento postelettorale, la gestione puramente istituzionale e propagandistica della campagna per il MSI fuorilegge, l'assenza vistosa — e spesso la dissociazione pubblica — dalle mobilitazioni antifasciste nel corso della campagna elettorale, la scelta di accompagnare le giornate di piazza di aprile con i proclami contro le « azioni isolate », la dimostrazione pratica del contenuto di quei proclami, come nel corteo di studenti e operai a Torino, dopo Varalli, Zibecchi e dopo Micciché, che vanno in migliaia a distruggere il covo centrale dei fascisti, mentre poche decine di avversari delle « azioni isolate » se ne staccano per andare a contare le loro solitudini in una piazzetta. Quanto poco credibili siano, di fronte a queste prove, le battute del buon senso contro il culto delle chiavi inglesi, è evidente. E tuttavia sarebbe sbagliato limitarsi a respingere una polemica scopertamente opportunista, che assai più che alla maturazione del movimento guarda alla propria immagine istituzionale. Così come sarebbe insufficiente rispondere restando fermi a questo terreno, e non invece imponendo il confronto su un terreno ben più ampio — che decide anche delle determinazioni particolari — esplicitando, e chiedendo di esplicitare, le ipotesi con le quali ciascuno affronta — o elude — la questione generale della forza.

Abbiamo detto come non a caso Milano, la Milano del venerdì rosso, sia stata in aprile l'epicentro di uno scontro politico che ha rappresentato l'autentica apertura della campagna elettorale. Nelle giornate che hanno seguito l'assassinio fascista di Varalli, il regime democristiano ha cercato la provocazione frontale contro il movimento di massa, ha saggiato la possibilità di far passare nei varchi della risposta di massa una sfida repressiva da condurre e da vincere nelle piazze. La risposta di massa, contro un atteggiamento gravemente ostile dei gruppi dirigenti revisionisti e sindacali, ha saputo tenere il campo senza debolezze, a Milano e a Torino e a Firenze e in tante altre città. In quelle giornate si è misurata la forza dell'iniziativa della sinistra rivoluzionaria, e il suo enorme rapporto di massa: una forza sufficiente a sbarrare il passo alla scalata della

(Continua a pag. 2)

CONVEGNO NAZIONALE OPERAIO

Sul giornale di domani il primo documento in preparazione del convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli 12-13 luglio). Organizzare la massima diffusione.

A TUTTI I COMPAGNI

E' in corso questa settimana uno sciopero nazionale degli edicolanti così articolato per zone:
Oggi: Liguria e Piemonte
mercoledì 25: Emilia Romagna, Umbria
giovedì 25: Puglie, Basilicata, Calabria
venerdì 27: Lombardia e Veneto
sabato 28: Lazio, Sardegna, Abruzzo, Marche

Diamo quindi indicazione ai compagni di prenotare ai numeri della diffusione le copie indispensabili perché il giornale non venga a mancare al lavoro politico dei militanti. Le copie richieste verranno inviate direttamente alle sedi.

SULLA SITUAZIONE POLITICA

(Continuaz. da pag. 1)

provocazione reazionaria. Nel cuore di quello scontro, in cui sono caduti compagni indimenticabili, si è inserita, traendone un particolare significato, la manifestazione nazionale da noi promossa in solidarietà col Portogallo, che ha condotto a Roma, nel momento in cui più alta era la tensione politica, decine di migliaia di militanti: una prova di forza e di maturità eloquente per tutti, una lezione ricca anche per noi.

Il partito della reazione ha rapidamente spostato il cuore della sua provocazione dalle piazze — dove aveva trovato una risposta dura e imponente — al parlamento, attraverso l'imposizione del voto sulle leggi liberticide. L'intento chiaro era, al di là del pur influente calcolo elettorale, di ottenere nelle istituzioni, dove più debole e compromissoria è la proiezione della forza del movimento (fino a divenire un suo rovesciamento) una vittoria secca, una modificazione del quadro legale da far giocare a proprio vantaggio nello scontro diretto con la classe operaia e con la sinistra. Con assoluta esemplarità, le leggi liberticide mostravano scopertamente la connessione organica fra ristrutturazione padronale della base produttiva e ristrutturazione repressiva dello stato, e dunque fra le « due facce » della gestione borghese e democristiana, fra Fanfani e Moro; infine, la contiguità vergognosa tra preparazione reazionaria e complicità governativa della sinistra riformista, revisionista, sindacale.

A far giustizia delle ipocrite disquisizioni sulla natura reale dello scontro politico su quelle leggi hanno pensato, fin troppo esplicitamente i fatti. Dalla strumentalizzazione cinica del tema della criminalità all'attacco agli « estremisti », all'attacco ai « settori deboli » del proletariato — l'arresto dei braccianti e del sindacalista a Cagliari, l'aggressione ai disoccupati di Napoli e l'omicidio del compagno Costantino —, avanti fino all'attacco diretto al cuore della classe operaia e allo stesso sindacato —la inaudita perquisizione nella sede del sindacato tessili a Taranto, ma soprattutto l'assalto poliziesco all'OM di Milano, esattamente alla vigilia delle elezioni; le tappe dell'itinerario repressivo si sono mostrate fisicamente, in una successione politica da manuale. (In questo ambito, vale la pena di ricordare un episodio, di cui si è parlato molto, ma troppo poco: la condanna a due anni del giornalista responsabile di aver pubblicato il rapporto del mafioso fanfascista Messeri da Lisbona. Un episodio che dice tutto su un regime che proprio sul Portogallo monta la canea più lurida in nome della libertà, della libertà di stampa ecc.).

Come va avanti questo processo dopo le elezioni? Ci permetteremo di citare il ragionamento di un operaio di base dell'Alfa di Arese, a proposito non della questione generale della reazione, ma di quella particolare della cassa integrazione: « Se la DC vince le elezioni, i padroni si sentono forti e ci mettono in cassa integrazione. Se la DC perde le elezioni, i padroni inferociti cercheranno la rivincita, e ci mettono in cassa integrazione ». Un ragionamento efficace in generale. Pur in una situazione che vede ancora il potere sbigottito e sconcertato da una catastrofe elettorale che, in questa forma e con queste dimensioni, non aveva assolutamente previsto, si moltiplicano i segni della risposta che si cerca di dare. Gli annunci di sgomberi polizieschi delle fabbriche (come alla Cirio); l'aggressione alla manifestazione di solidarietà con la Philco occupata a Bergamo, dopo che si era imposto che fosse tolta la tenda (una tenda che era diventata un simbolo; a pochi giorni dalle elezioni, un altro tentativo di toglierla si era rovesciato nella mobilitazione di piazza senza precedenti di cinquemila operai e antifascisti contro un comizio missino; per tutta la durata della campagna elettorale, la tenda operaia della Philco, collocata nella piazza centrale della città, la piazza dei comizi, ha costituito il più insuperabile deterrente per qualunque oratore che non fosse dei partiti di sinistra — ecco come si muovono le cose nella « Bergamo bianca »); l'aggressione poliziesca al picchetto della SIR, ancora a Milano; l'ondata mostruosa di arresti dei soldati antifascisti, molti dei quali già congedati; l'oltranzismo provocatorio con cui Agnelli tenta di fronteggiare l'impetuosa iniziativa operaia alla Fiat; sono altrettanti segni di una tendenza che continua e aggrava i contenuti della gestione reazionaria della campagna elettorale e conferma come, dopo le elezioni, in un quadro di contraddizioni interne certamente esasperate e acutizzate, l'insieme delle forze borghesi sia sospinto più a destra.

Di questo clima si alimentano le piccole ma gravi provocazioni di polizia e soprattutto carabinieri segnalate in molte zone contro singoli compagni, o contro gente comune; (e non è necessario sopravvalutare, ma neanche ignorare, il senso dell'aggressione poliziesca a Roma contro il corteo che faceva la festa a Fanfani, presentato come un « assalto alla DC »; i lacrimogeni lanciati contro quel corteo avevano a bersaglio fisico non certo fortuito la sede della direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure). E di questo clima fanno parte, ben più gravemente, gli assassinii di Reggio Emilia e di Napoli, feroci in modo diverso ma del pari mostruosi.

A Reggio Emilia, il giorno prima delle elezioni, noi abbiamo perduto un altro compagno. A Reggio Emilia abbiamo cercato di parlare con chiarezza. Noi non garantiamo né a noi stessi né al proletariato che gli scherani dei padroni e dei reazionari non potranno più colpire nelle nostre file. La vigliaccheria sanguinaria dei fascisti e dei nemici dell'emancipazione proletaria si anniderà sempre negli interstizi dell'edificio imperialista e capitalista, dello stato borghese, fino a che quell'edificio non sarà distrutto, e la società ricostruita dalle sue fondamenta materiali.

E tuttavia quella vigliaccheria sanguinaria non può fare affidamento né sulla paura, né sull'abitudine. Questa è la realtà luminosa di anni di lotte, di anni costellati di aggressioni, stragi, omicidi. La gente che oggi rinsalda il suo posto di lotta, la gente che oggi per la prima volta lo conquista, conosce questa esperienza, e dà con ciò stesso la chiave per capire quale forza sta nell'avanzata a sinistra del nostro paese. La gente conosce il prezzo, noi conosciamo il prezzo. Né lo nascondiamo, né promettiamo facili vendette.

I compagni sanno che cosa vuol dire la parola d'ordine sulla giustizia del proletariato. Ma un'altra cosa deve essere chiara: né i proletari, né i rivoluzionari « si abitueranno » a veder cadere i propri compagni. Se ce ne fosse stato bisogno, il concorso spontaneo ed eccezionale dei nostri compagni a Reggio Emilia l'ha detto senza equivoci. Non ci abituiamo. A Reggio Emilia ci hanno ammazzato un compagno. Sappiamo, politicamente, chi è responsabile di questo assassinio. Vogliamo sapere chi ne è responsabile materialmente, vogliamo sapere e dire quale obiettivo si proponeva. Vogliamo sapere, e lo diciamo senza impazienze, fin dove arriva il significato di un'esecuzione feroce e premeditata, che può segnare l'inaugurazione di una nuova fase della strategia del terrore reazionario, che non solo non arretra di fronte alla strage e all'omicidio, ma mira al sistematico assassinio dei rivoluzionari, sul modello delle « squadre della morte fasciste e poliziesche ».

Né ci abituiamo a un assassinio come quello che ha atrocemente spezzato la vita di una ragazza di Napoli, Jolanda Palladino, studentessa e lavoratrice, proprio nel momento della forza e della gioia proletaria. In due mesi, Napoli, questa città così straordinariamente cara a chi lotta per il comunismo, questa città che i fascisti avevano osato eleggere a « capitale morale » della loro reazione, e che è il miglior esempio della rivoluzione culturale che va compiendosi attraverso l'unificazione del proletariato in Italia, in due mesi ha contato l'uccisione poliziesca di un anziano pensionato e disoccupato, e di una giovane, bruciata viva dai fascisti di un covo famigerato e ostentato.

* * *

A nessuno sfugge quanto sia stato ricacciato indietro il fascismo in camicia nera. Privo di ogni autonomia, pura funzione del regime statale democristiano, il MSI (e la costellazione squadrista di cui divide il controllo in compartecipazione e talora in concorrenza con i centri reazionari dello stato) lungi dal veder crescere un proprio ruolo di alternativa a destra alla disgregazione crescente del regime democristiano, dagli effetti di quella disgregazione viene investito e indebolito. E' finita l'epoca delle vistose espansioni elettorali (come nel '70-'72) quando il MSI si vedeva « prestare » dalla DC i suffragi elettorali di una serie di strati sui quali la lotta di classe esercitava ancora un contraccolpo diretto di paura, d'ordine, e di difesa di falsi privilegi.

C'è in Italia un elettorato apertamente fascista o qualunquista di destra relativamente consistente, che ha confermato ancora il proprio voto al MSI, appena al di sopra delle quote del '70, ma pesantemente al di sotto dei livelli delle politiche del '72. E' assolutamente evidente l'assenza di ogni autonomia dell'estrema destra: strumento, più o meno costoso, della « centralità » democristiana, o, in una altra situazione, strumento di una svolta reazionaria fondata sul potere militare, il MSI non ha un ruolo autonomo, e lo sa. Elettoralmente indebolito (e destinato a continuare a « restituire » voti a una DC sempre più spostata a destra) il MSI è socialmente isolato in una misura irreversibile, e crescente. Si confronti, per avere due termini di misura cronologici fra i quali tanta strada ha compiuto la coscienza e l'unità proletaria, soprattutto nel sud, la campagna elettorale del '72 con quella appena conclusa. Segnata, soprattutto attraverso la nostra iniziativa, dall'antifascismo, la campagna del '72 vedeva le avanguardie impegnate ad indicare, con la pratica militante, nel fascismo ufficiale l'anello più esposto di una catena che conduceva alla DC e al suo regime, nel momento in cui si varava, col centro-destra, il disegno di una unificazione a destra del fronte padronale e di una stabilizzazione repressiva della situazione sociale, sul cui orizzonte stava (come oggi) l'appuntamento dei contratti. Al carattere assai più di avanguardia di quella campagna fa riscontro l'esperienza di questa, in cui l'antifascismo militante, il divieto di cittadinanza al partito fascista, si è espresso ovunque come un dato acquisito della mobilitazione di massa, insieme e in rapporto con l'isolamento e la denuncia di massa della DC (si confrontino le esibizioni televisive con le fughe dalle piazze di Fanfani). Che cosa significhi per l'insieme del movimento di classe la parola d'ordine del « MSI fuorilegge », questa campagna l'ha mostrato bene. Ogni tentativo di far passare l'antifascismo militante contro il MSI come una « battaglia arretrata » è inaccettabile; non solo perché, sempre, nel partito fascista va colpita e distrutta un'articolazione precisa della violenza e della provocazione reazionaria, ma perché all'antifascismo militante va un merito non secondario nel ridurre e nello spezzare ogni raccordo fra demagogia fascista e protesta sociale, ogni spazio alla costituzione di una pur marginale base di massa allo squadrismo. I risultati elettorali, in particolare nel meridione, anche là dove registrano un semplice ritorno dal voto fascista al voto democristiano (e sono casi rari) testimoniano tuttavia del fallimento pesante di un disegno di radicalizzazione e di attivizzazione di una base di massa di destra. Come non riconoscere, in questo, il ruolo specifico dell'antifascismo militante?

Il MSI esce dunque profondamente indebolito da queste elezioni, sia per il proprio peso diretto, sia per il tracollo subito dalla DC.

Le reazioni al risultato elettorale del boia Almirante sono chiare, non solo per l'enfasi dell'appello alla patria americana (addio nazionalismo...) ma per l'offerta senza riserve di solidarietà con la DC, e perfino per gli « avvisi » al PSI, cui il boia in licenza si premura di raccomandare di non fare la fine di Soares in Portogallo! Abbiamo visto i proclami dei giornali fascisti che chiamano a fare quadrato intorno alla DC. L'obiettivo prevalente del MSI è evidentemente quello di un ulteriore arroccamento a destra della DC che la induca ad accettare l'alleanza aperta, in nome della crociata anticomunista, con l'estrema destra. Non crediamo alle spaccature clamorose nel MSI rispetto a questa linea « filo democristiana »: crediamo piuttosto che sarà agevolmente trovato un compromesso con reciproca soddisfazione fra i banditori di questa linea e chi reclama una più decisa iniziativa squadrista. In realtà, questa ipotesi non contraddice, ma anzi dà il più ampio spazio a una crescita della provocazione fascista (e non solo fascista). Se vogliamo accennare a una previsione più di lunga lena — e quindi più avventata — crediamo che sia del tutto probabile una evoluzione a destra della DC — anche al costo di una emorragia più o meno ampia alla sua sinistra — ma meno probabile un'alleanza organica e ufficiale della DC col partito fascista, che costerebbe al partito democristiano un irreparabile prezzo elettorale e politico (si può ricordare, in questo senso, come la stessa DC golpista di Frei in Cile non fosse arrivata all'alleanza elettorale col Partito Nazionale).

Non si deve ignorare che, per una valutazione sugli sviluppi della lotta politica nel nostro paese, sulle forme che assumeranno, sugli stessi ritmi con cui si presenterà la questione della forza, incide con grosso rilievo la previsione sui tempi di questi sviluppi. Prima di essere vero per il futuro, questo è stato vero per il recente passato. Vogliamo ricordare un esempio di particolare importanza, la questione dei tempi della crisi democristiana. In molti, e ancora alla vigilia delle elezioni, ci hanno accusati di un « catastrofismo » che accorciava idealisticamente i tempi della crisi democristiana; motivo per cui, secondo i nostri critici, facevamo una fuga in avanti ponendo la questione del governo, e così via. In realtà, quando abbiamo commentato il referendum parlando dell'« inizio della fine del regime democristiano », quando, nel nostro convegno operaio di un anno fa, abbiamo indicato una forte accelerazione della crisi democristiana, quando ci siamo battuti per sostenere l'attualità ravvicinata dell'alternativa di governo, se un errore abbiamo fatto, non è stato di « catastrofismo », ma di prudenza, nel senso che il risultato del 15 giugno, che pure avevamo precisamente previsto nella sua tendenza di fondo (cioè non nella generica « avanzata della sinistra », ma nella prevalenza della avanzata del PCI su quella del PSI!) è andato ben oltre le nostre aspettative e le nostre speranze. Buon segno! La questione rimanda a un problema fondamentale, sul quale ci siamo fermati molto nella nostra discussione congressuale, e cioè al rapporto, in quel processo che abbiamo definito della « crisi prolungata », fra l'evoluzione economica e l'evoluzione politica della crisi. Chi nel carattere « prolungato » della crisi altro non sapesse vedere se non la maggiore efficienza relativa degli strumenti statali e internazionali di direzione capitalista del ciclo economico e non, anche e soprattutto, il risultato della maggior forza strutturale e politica della classe operaia, non può darsi conto di quel meccanismo che vede oggi — non solo in Italia, ma sulla scala mondiale — la crisi politica prendere l'« anticipo » sulla stessa evoluzione della crisi economica. Le conseguenze pratiche di questa insufficienza di analisi sono assi rilevanti. Per tornare al nostro caso, la previsione sui tempi ravvicinati della crisi democristiana porta non solo a sostenere l'attualità della questione del governo (un'attualità che del resto la lotta di massa ha riconosciuto ben prima di molte « avanguardie ») ma, più precisamente, a parlare del « PCI al governo ». Perché? Qual è la differenza reale, al di là dei giochi di parole, fra chi parla del « PCI al governo » e chi parla del « governo di sinistra »? Non certo, come abbiamo documentato, la bischerata secondo cui « PCI al governo » vorrebbe dire « PCI al governo con la DC »... La differenza è, crediamo, questa: che chi prevede tempi lunghi (tanto lunghi da escludere una previsione politica) alla crisi del regime democristiano, e anzi di questa lentezza si fa un vanto metodologico, è di necessità indotto a ritenere che in una fase così prolungata e indefinita possa compiersi un radicale rivolgimento sia nel rapporto fra la sinistra organizzata e la classe, sia nei rapporti interni alla sinistra organizzata. Di qui le teorie sulla « rifondazione della sinistra », di qui le maldestre accuse a noi di non voler contendere al PCI la direzione del movimento di classe. In parole molto povere « governo delle sinistre » (col quale evidentemente siamo d'accordo) potrebbe anche voler dire, secondo alcuni nostri interlocutori, che quando la DC sarà alla fine cacciata dal governo, e quando alla fine le sinistre potranno impadronirsi del governo, « le sinistre » saranno tutta un'altra cosa, e il PCI potrà esserci o non esserci, o essere un altro (PDUP) o non essere più maggioritario (A.O.).

Se viceversa si lavora su una previsione, materialmente fondata, e non « intuita », poiché anche la coscienza di classe è un dato di analisi materialista, e non di intuizione lirica — come quella su cui noi ci siamo mossi, appare evidente non solo che il ruolo istituzionale del PCI (tanto più quello elettorale) non è destinato a essere rovesciato ma è destinato a rafforzarsi, e che non sul terreno istituzionale, ma sul terreno sociale può e deve avanzare la modificazione dei rapporti di forza a vantaggio della direzione rivoluzionaria. Questo era il senso della formula «PCI al governo» e dell'indicazione elettorale per il PCI.

Se tanto rilievo ha avuto fino ad oggi, altrettanto la previsione sui tempi ne ha da qui in avanti. Sostanzialmente, ci interessa chiederci due cose: a) se la fine del regime democristiano costituisce una tendenza irreversibile; b) quali ne possono essere le scadenze.

Alla prima domanda possiamo, con sufficiente tranquillità, rispondere affermativamente. Un nostro amico stregone spiegava come funzioni per la DC quello che Stendhal sostiene per le donne; che, quando se ne è innamorati, trasformano agli occhi dello amante i loro difetti in altrettanti deliziosi pregi, e quando si comincia a disamorarsi, vedono trasformarsi le loro attrattive di un tempo in altrettante ragioni di ripugnanza. Che Fanfani abbia mai posseduto attrattive non ci sentiremmo di sostenere; ma che i suoi cavalli di battaglia si tramutino inesorabilmente in altrettanti boomerang, è indubbio — dalla libertà all'America all'ordine pubblico. Più seriamente, la dislocazione a sinistra della maggioranza del popolo italiano non è un fenomeno sporadico di « protesta », né un'oscillazione pendolare riassorbibile (lo scrive, pieno di cordoglio, perfino il quotidiano DC, il « Popolo »: « ritenere che i voti andati al PCI possano essere ritenuti — sic — dei voti democristiani in libera uscita, dettati da una stizzosa ed emotiva protesta, e perciò stesso facilmente recuperabili se si cambiano alcune cose, è gravemente illusorio »...) è l'espressione, ancora tutt'altro che compiuta, di quella « nuova maggioranza » che si è andata costituendo in un processo ininterrotto di lotte, intorno alla direzione della classe operaia, con un solido e profondo radicamento nella realtà sociale. Per questa ragione di fondo, gli arnesi che il potere può mettere in campo contro questo processo, dalla provocazione terroristica all'aggressione economica, sono inefficaci e controproducenti (basti considerare il primo e fondamentale pilastro dell'avvento del regime democristiano, gli USA). Ricacciare indietro questo processo significherebbe spezzare e ricacciare indietro la lunga marcia dell'unificazione del proletariato; e questo è oggi per il potere ancora più difficile di ieri, nonostante la collaborazione di fatto che gli viene dalla linea ufficiale del movimento operaio.

Dire questo equivale a ribadire che è la lotta che decide, ma con la fiducia che la classe operaia italiana si è meritata e si merita.

Se questa tendenza è irreversibile, quali ne sono i tempi? Tutti i compagni ormai si domandano che cosa avverrà alle prossime elezioni politiche. C'è, in questo, un rischio, favorito dall'entusiasmo per il 15 giugno: quello di vedere la successione delle scadenze elettorali separata dallo sviluppo della situazione e della lotta di classe, e di vedere dunque la maturazione della sconfitta della DC come un seguito di appuntamenti elettorali, dimenticando il peso decisivo che la lotta esercita sulle manovre di potere, sull'unità del partito di regime, sulle sue scelte diverse, sulla stessa prospettiva di un rovesciamento governativo. E tuttavia resta l'attenzione a una dinamica elettorale che ha mostrato di poter infrangere le colonne d'Ercole del « 51 per cento », e che gioca una grossa parte nel decidere la durata dell'« intervallo » fra il significato sostanziale del 15 giugno e la sua sanzione ufficiale. In questo senso, le considerazioni più immediate sembrano dare ragione all'ottimismo che oggi attraversa il proletariato. In primo luogo: i giovani. Di qui in avanti, e in progressione geometrica, grazie al voto ai diciottenni, ogni nuova scadenza elettorale vede arrivare al voto generazioni nelle quali il predominio della sinistra è schiacciante, e impensabile è un recupero a destra. In secondo luogo: gli emigrati. Il 15 giugno il ritorno degli emigrati all'estero per il voto è stato particolarmente ostacolato; nelle elezioni politiche sarebbe ben più massiccio, e più massiccio sarebbe anche il voto degli operai meridionali emigrati nel nord d'Italia, fra i quali non pochi hanno rinunciato a tornare per le amministrative. Come votino gli emigrati, non occorre ricordarlo. In terzo luogo: l'avanzata del PCI non solo non è un « avvertimento » destinato a rientrare, ma ha proporzioni tali da provocare un effetto moltiplicatore. E' quello che i democristiani, dopo aver comprato voti con ogni sorta di ricatto e di corruzione per trent'anni, amano chiamare « opportunismo », tendenza a « stare con chi vince ». Che sia vero per qualche disgraziato, può darsi, non ci interessa, e del resto ha poche possibilità di fare danno. Quanto ai voti popolari, è una pura idiozia; la verità è che su molti uomini e donne, ancora incerti, ancora legati a una tradizione antica, ancora influenzati da radicati pregiudizi, il risultato del 15 giugno ha l'effetto di mostrare che si può cambiare, che si può vincere, che si è in tanti, ed è un effetto destinato a farsi sentire. L'ultima considerazione, anche se è presto per parlarne, riguarda la sinistra rivoluzionaria. E' indubbio che il risultato del 15 giugno — la convergenza nel voto al PCI più ancora che la modestia estrema dei voti andati alla sua sinistra — toglie credito alle « liste rivoluzionarie », e che molti sono giustamente indotti dal risultato del 15 giugno, e dalle conseguenze che provoca, a mutare opinione nei confronti di un giudizio di principio sul voto al PCI, comprensibile ma spesso assai poco politico. Gli « elezionisti » della sinistra hanno fatto la loro esperienza in una situazione che, per gli avvenimenti della campagna elettorale, e soprattutto per i contraccolpi della vicenda delle leggi liberticide, è sembrata farsi particolarmente favorevole. Ci sono buone ragioni per sospettare che il magro risultato di oggi possa diventare, in elezioni politiche, ancora più magro domani.

Così stando le cose, non è scontato, ma è certamente possibile, che quell'« intervallo » di cui parlavamo si colmi nel giro di una sola scadenza elettorale, e addirittura entro un anno. Probabile o no, questa possibilità basta di per sé a dire con quale urgenza vengono posti al movimento di classe i problemi della condizione di forza con cui affrontare una fase nuova, e assai più radicale, di lotta.

(5 - continua)

Speriamo che i compagni e i lettori siano indulgenti con la lunghezza, certamente eccessiva, di questo che non è un documento politico, ma nient'altro, come dice il titolo, che una serie di « considerazioni sulla situazione politica », annotazioni a caldo dopo le elezioni, per contribuire a un dibattito politico particolarmente intenso in questi giorni. Di questo dibattito il Comitato Nazionale, alla fine della settimana, farà una prima sistemazione, mentre si prepara la più ampia e precisa discussione del convegno nazionale operaio convocato a Napoli per l'11 luglio.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

Sede di MASSA CARRARA:
Sez. Carrara: i compagni della sezione 7.000; Sez. Avenza: i militanti 14.000; Antonella 1.000; un pid 5.000; Nadia e Gianmaria 10.000; gli operai e le ditte del Cantiere Navale 13.500; Bebe portuale 2.000; vendendo il giornale 6.000.
Sede di PESCARA:
Beppe scrutatore 17.000.
Sede di FIRENZE:
Compagni Valdelsa 14.500; Sez. Pistoia Città: Renzo 20.000; Francesco 21 mila; Valerio 5.000; Valerio e Daniela 2.000; Pid Casermа Morini 6.000; un compagno 20.000; una compagna 2.500; un compagno 10.000; Sez. Montagna Pistoiese 15.000.
Sede di GENOVA:
Un compagno AMT 50 mila; Mario Nepi di Arenzano 2.000.
Sede di ANCONA:
I militanti 13.000.
Sede di MOLFETTA:
I compagni della sede 55 mila; Mauro 15.000; Giacomo 4.000; A.B. 10.000.
Sede di MODENA:
I militanti e i simpatizzanti 100.000
Sede di BARI:
Raccolti da Franco 6.000; Enzo 500; Franco 1.000; Anna 500; Sara 500; Maria 500; Franca 500; vendendo delle bottiglie 500; Vincenzo 500; compagno PSI di Sannicandro 500; Michele 1.000; Flavia 2.000; soldati democratici della Rossoni 5.000; Battisti operaio 500; Barbara 1.000; Alessio 1.500; Elio 20.000
Sede di PALERMO:
Sez. Serantini 20.000; un compagno 20.000; raccolti da un compagno 10.000; Giovanni di A.O. 500; raccolti ad un comizio 500; raccolti in piazza il 17-6 4.000
Sede di COMO:
Sei compagni PCI 5.000; Liliana 500; Roberta 500; Lidia 500; Bruna 500; Elda 500; Fiorenzo 500; raccolti dai compagni di Lora 7 mila; Anny 1.000; un compagno 500; Aldo 1.000; Biagio 1.000; un compagno 500
Sede di CREMA:
I militanti 24.000; raccolti alla festa di D.P.; Elena 2.000; due libertari 2.000; per la libertà di stampa 500; colletta 1.500
Sede di BRESCIA:
Nucleo S. Eustachio 13.500; insegnante Cgil scuola 1.000; compagni di Badia 12.000; Sez. Provaglio 20.000; compagno esecutivo Elettroplastica 1.000
Sede di MANTOVA:
Tre simpatizzanti 3.500; vendendo il bollettino delle donne 2.500
Sede di BERGAMO:
Sez. Miguel Enriquez: Alberto 5.000; una compagna 1.000; Nucleo Sarnico 5.000; Sez. Val Seriana « T. Micciché »: compagni e simpatizzanti 40.000; Sez. Palazzolo: i militanti 40 mila; operai Marsali: Italo 500; Nora 2.500; Debora 500; Antonio 500; delegato PCI 200; operai Bordogna: Baffo 2.000; Carlo 500; Giulio 500; compagno PCI 500; colletta al sindacato 2.200; Piero 350; Viano 1.000; Giulio 500; Pantoglio 500; Lucio e Piero 400; Lancini 500; Belotti 500; Claudio, Catalini, Marino 500; compagno anarchico 500; Fiorina 500; Dario 150; Sez. Costavolpino: i compagni 6.500; vendendo il giornale 1.500; Sez. Osio « Ho ci mihn »: Sergio 1.000; una compagna di Vaprio 1.000; compagni ospedale di Vaprio 3.000; Angelo Cititalia 2.000; Lidia e Sandro 4.500; un compagno PCI 500; Ernesto 5.000; Ledia e Nadia 5.000; dalla vendita del bollettino a Osio Nuovo 30.610; i militanti 9.000
Sede di MILANO:
Augusti 6.000; Marco F. 15.000; nucleo insegnanti: Giuliano 100.000; Sez. Cinisello: tre compagni 3.000; Sez. Vimercate: nucleo Ornago 1.000; Roberto 500; Sez. Bicocca: nucleo Pirelli 3.000; Sez. Sesto: nucleo Magneti Marelli: Mario 5.000; Renato 5.000; Nazzareno 6.000; Paolo 1.500; Giovanni 1.500; Paolo 1.000; Livio 1.000; Oliver 1.000; Bruna 1.000; Angelo 1.000; Franco 500; Roberto 500; compagni ANAP: Nunzio 500; Giuseppe 500; Isac 500; Salvatore 500; Gregorio 500; Gianni 1.000; compagno A.O. 500; Andrea 500; Francesco 1.000; insegnanti 150 ore VI scuola media: Fiammetta 5 mila; Piero 1.000
Sede di VENEZIA:
Sez. Mestre: Angelo e Rita 20.000; Maurizio e Rosanna per la nascita di Laura 10.000; Rosanna insegnante 10.000; compagni PCI di Marghera 6.000; raccolti al comizio di Bolis 14.500; Sez. Marghera: i compagni 26.000; Sez. Noale Mirano: i compagni 28 mila; Sez. Scorzè: Giorgio 1.500; Gianni 700; Adriano 15.000; vendendo il giornale 4.800; Lucio 1.000; Gigio 3.000; Luciano 500; operai Ve art-VI linea: Walter 10 mila; Flavio 5.000
Sede di ROMA:
Vendendo il giornale a Trastevere 1.150
Sede di AVELLINO:
Dai compagni di Caposele: Mazzariello 1.000; Salvatore 1.000; Rus 2.000; Salvatore 1.000; Lorenzo 1.000; Alfonso Gonella 500; papà iscritto al PCI dal '49 1.000
Sede di SIRACUSA:
I compagni di Sortino 10.000

Totale 1.160.560; Totale precedente 12.475.445; Totale complessivo 13.636.005

Bergamo - Preordinata aggressione poliziesca; esemplare risposta di migliaia di proletari

Un comunicato della segreteria provinciale di Lotta Continua sulla ricostruzione dei fatti, sul loro significato, e sulle deformazioni della stampa

BERGAMO, 23 — «Fin dalle prime ore del mattino venerdì, polizia e carabinieri chiamati dal sindaco Pezzotta cercavano una prova di forza contro la lotta della Philco, e poi in modo esplicito contro tutta la classe operaia bergamasca. Numerose testimonianze, il continuo affluire di polizia in città durante la giornata, la provocazione della Giulia 1750 che ha investito e ferito alcuni lavoratori, mostrano la natura preordinata della aggressione poliziesca. Lo scontro frontale a tutti i costi era l'evidente parola d'ordine della polizia e dei carabinieri. La stessa linea che aveva portato una settimana prima 300 celerini ad aggredire il picchetto operaio della OM di Milano e venerdì stesso gli operai della SIR in lotta, sempre a Milano.

La risposta quindi del governo Moro e del regime democristiano alla lotta operaia, al voto del 15 giugno, alla forza del movimento. La stessa logica che portò i carabinieri in aprile ad assassinare il compagno Zibecchi, un agente dell'antiterrorismo ad uccidere il compagno Boschi a Firenze, la celere a travolgere il compagno Costantino, disoccupato di Napoli.

Il ruolo dei fascisti venerdì è stato assolutamente complementare a quello della celere e dei carabinieri. Essi si sono distinti nelle cariche contro gruppi di compagni, e spesso mischiati nelle file dei baschi neri.

Come riporta "l'Eco di Bergamo" di domenica 26, in piazza Dante hanno aggredito un soldato di leva. L'Unità riporta la notizia della presenza tra gli operai e i compagni di fascisti infiltrati e cita il nome del noto squadrista Azelino Cancelli. **Ciò è falso: costui subito dopo l'inizio degli scontri è stato notato insieme ad altri fascisti al lato dei carabinieri. Inseguito, si è rifugiato dietro le file dei baschi neri.**

Il Manifesto riporta la stessa notizia, dicendo che i fascisti tiravano sassi alla polizia. Alle altre organizzazioni di sinistra questo non risulta; comunque male hanno fatto i compagni del Pdup, se la loro versione risponde a verità, a non provvedere ad allontanare i fascisti.

C'è di più: **quando a tarda sera una colonna di automezzi della celere è giunta di rinforzo in città essa era seguita da 7 grosse moto di fascisti. Polizia e carabinieri si sono abbandonati ad atti di distruzione e pestaggi indiscriminati per tutta la serata. Decine di testimonianze indicano in un funzionario di PS colui che ha dato fuoco alla 500 parcheggiata al quadrivio del Sentierone (il poliziotto sarà denunciato) buttando all'interno un candelotto lacrimogeno.** Celerini e baschi neri hanno aggredito gente che usciva dal cinema, invaso ristoranti e bar pestando e intimidendo, infranto con lacrimogeni e con i calci di fucili vetrine dei negozi. Su tutti questi episodi è in corso una ricostruzione minuziosa da accompagnare a una richiesta politica immediata: **la destinazione e l'allontanamento dei vice questori Bardi e Papalia (noto elettore del MSI-Dn) e dei comandanti dei carabinieri responsabili degli ordini in piazza. E naturalmente anche del prefetto Crieco.**

Veniamo alle dichiarazioni delle forze politiche e sindacali: sappiamo che la Cisl voleva emettere un comunicato di solidarietà con il sindaco Pezzotta. **Sappiamo che Ferri, segretario della Uil, mentre veniva sgombrata la tenda della Philco, se la rideva beatamente con i funzionari dell'Ufficio Politico della questura.** Alla fine il comunicato della federazione Cgil, Cisl Uil giudica «irresponsabili» le migliaia di lavoratori scesi in piazza contro l'attacco poliziesco, la loro ferma risposta e la volontà di non arretrare. Non una parola sul comportamento delle forze dell'ordine.

Le centrali sindacali sono quindi d'accordo con le cariche e con le provocazioni poliziesche. Andiamo oltre. La DC ha emesso un comunicato, a firma del professor Francesco Nardari, fanfaniano, in cui definisce «eversiva e squadrista l'azione di gruppi della sinistra extraparlamentare contro l'istituzione democratica». Dopo i risultati del 15 giugno, l'Eco di Bergamo esprimeva a nome della DC il proprio parere sul voto: metà degli italiani sono contro la libertà: bisogna provvedere tuonava monsignor Spada dalle colonne del giornale. Eccoci serviti: la libertà tutelata con la forza dello stato per permettere ai padroni di licenziare. La vocazione «cilena» della DC accellera i tempi della sua consumazione.

A sostegno di queste tesi di regime si schiera, non involontariamente, l'articolo sui fatti di Bergamo apparso sul Manifesto di domenica 22-6 a firma di tale Gabrio Vitali. Questo giornalista, la cui insipienza è pari solo alla delazione, sostiene che alcune "frange appartenenti a Lotta Continua e all'area dell'autonomia operaia sono cascate nella provocazione" della Giulia investitrice, l'hanno inseguita e hanno ingaggiato una battaglia contro i vigili urbani. Non potendosela prendere con tutta quella parte del corteo che voleva punire l'investitore in combutta con la questura, il Manifesto ci tira in ballo, scambiando per "una battaglia" la giusta reazione degli operai al fermo e al pestaggio di due compagni trascinati, con l'aiuto dei poliziotti in borghese, all'interno dei comandi dei vigili urbani. Non una parola sulla volontà preordinata di attaccare il corteo operaio.

Anzi i proletari che hanno presidiato il centro sino alle 2 di notte sono definiti «fascisti» nell'articolo. Nessuna domanda politica si è posto il Vitali; ha cercato solo di salvare l'onore e il perbenismo suo e del Pdup che, inascoltata voce, aveva dato l'indicazione di sciogliersi.

Ma il Vitali non aveva la fascia tricolore e non aveva emanato i tre squilli di tromba regolamentari, e la manifestazione non si è sciolta. Accanto agli operai, ai proletari del corteo ne sono scesi altri dai paesi e dai quartieri. I proletari avevano compreso il disegno politico e la lezione che dietro i fatti di venerdì ci stava: il regime democristiano vuole arginare e rovesciare la sua crisi con la forza e i licenziamenti, con la rottura della unità e della organizzazione operaia, unita all'uso dell'apparato militare.

Sbarrare il passo alla reazione, nella versione del Pdup, vuol dire cedere il passo alla forza del nemico di classe. Ma tant'è: per la classe operaia c'è la indicazione di Vitali: lottare per la diversificazione produttiva.

Abbiamo già sentito da parte più autorevole, questo ritornello: da Gianni Agnelli. Resta la delazione: respingiamo nel modo più netto quella versione dei fatti e il tentativo provocatorio contenuto in quell'articolo, ne denunciamo la irresponsabilità politica e il metodo anticomunista, chiediamo ai compagni del Pdup un confronto serio sui temi politici posti dai fatti di venerdì, e una ritrattazione completa della versione dei fatti. L'Unità riporta, con i consueti cedimenti, le falsità sulla infiltrazione dei fascisti tra i compagni che erano in piazza. Ma a tanto non è arrivata!

Denunciando la presenza in città ancora oggi di centinaia di celerini assolutamente ingiustificata, a meno che il prossimo passo non sia lo sgombro delle fabbriche occupate, noi pensiamo che dalla giornata di venerdì esca una lezione chiara: la borghesia si prepara alla scadenza contrattuale lanciando una sfida alla lotta operaia, dopo la sconfitta del 15 giugno. Essa cerca con lo scontro frontale di sottrarre al proletariato il terreno dell'iniziativa autonoma, il terreno attraverso cui è possibile costruire una dimensione generale di lotta contro la crisi. Alla costruzione di un programma generale contro la gestione capitalistica della crisi, e al legame tra obiettivi materiali e sconfitta della DC guarda invece la lotta operaia di oggi, la sua radicalità, la sua diffusione nelle grandi come medie piccole fabbriche. La lotta per la difesa e l'aumento del posto di lavoro, per il salario e la riduzione generale dell'orario di lavoro, si salda nella prospettiva contrattuale della questione decisiva di una trasformazione di governo che veda la espulsione della DC da esso e la trasformazione di un governo delle sinistre. Di questo processo, a cui le avanguardie rivoluzionarie lavorano, è parte decisiva fin da oggi la capacità di non lasciare il campo alla forza dell'apparato statale, al partito della reazione ai suoi disegni di rivincita antioperaia.

ANGOLA - L'ACCORDO IN OTTO PUNTI TRA MPLA-UNITA-FNLA

Quanto valgono le promesse dei reazionari?

Un accordo in otto punti, sottoscritto dai leader dei tre movimenti di liberazione angolani, ha chiuso i lavori del vertice di Nakuru, Kenya, protrattosi per quasi una settimana con la mediazione di Jomo Kenyatta, presidente del Kenya. I tre dirigenti angolani sono rientrati nelle rispettive basi: Agostino Neto (Mpla) e Jonas Savimbi (Unita) a Luanda, Holden Roberto (Fnla) a Kinshasa, capitale dello Zaire, dove questo finto movimento di liberazione ha sempre avuto il suo quartier generale.

Il punto più importante dell'accordo — la cui valutazione complessiva è estremamente difficile da dare soprattutto per quanto concerne le reali possibilità di applicazione dei singoli punti — è quello che riguarda il disarmo dei civili angolani e la formazione di un esercito nazionale di 30.000 uomini che dovrebbe essere lo strumento per garantire la «pace».

Al primo punto dell'accordo c'è la promessa solenne (ma quanto valgono le promesse di uomini come Holden Roberto legato agli USA e alla CIA?) di porre fine a qualsiasi forma di violenza e di risolvere tutte le divergenze con il dialogo.

Nel punto due si sottolinea la necessità di adottare misure che permettano il reale funzionamento dell'attuale governo tripartito di transizione. I tre leader angolani si sono inoltre accordati sul rilascio dei prigionieri e il reciproco rispetto del diritto di svolgere liberamente l'attività politica in tutta l'Angola. Un altro punto importante riguarda la chiusura dei campi di addestramento militare dei singoli movimenti e la garanzia che le elezioni si svolgono in ottobre, prima cioè della proclamazione dell'indipendenza totale dal Portogallo, fissata per l'11 novembre prossimo.

Il comunicato congiunto sottolinea inoltre che l'Angola è una entità così come verrà lasciata dal Portogallo nelle mani del popolo angolano, e ciò significa che «l'enclave» di Cabinda (quella parte dell'Angola ricca di petrolio già sfruttato dalla GULF americana) deve essere considerato come parte integrante del territorio.

Tenendo conto che i dirigenti angolani hanno inoltre dichiarato che qualora sorgessero nuove difficoltà, un nuovo vertice si svolgerà in Angola, non è azzardato prevedere che gli accordi di Nakuru, senza dubbio positivi sulla carta, al di là delle «promesse solenni», difficilmente potranno risolvere tutte le contraddizioni che convergono oggi in Angola.

FRANCIA

Il 39° congresso della CGT

Si è tenuta ieri, a Le Bourget, vicino a Parigi, la seduta di apertura del 39° congresso della CGT, che si svolge nell'80° anniversario della fondazione del sindacato.

Il congresso si svolge in una fase per più versi difficile per il massimo sindacato francese: con la sconfitta elettorale, di stretta misura, della sinistra alle presidenziali del giugno scorso, il PCF (e, di conseguenza, la CGT) si erano trovati in buona parte «spiazzati» rispetto al progetto politico su cui avevano giocato tutte le carte; e tanto più spiazzati in seguito, da una parte, all'incrinarsi dell'unità di azione tra PCF e PS, dall'altro, alla politica giscardiana — duramente repressiva e deflazionistica sul piano della conduzione dell'economia, quanto aggressivamente «riformistica» a parole sul piano dei «diritti civili». L'anno che è seguito ha visto, da parte della CGT, proprio in relazione alla mutata e non prevista situazione politica, una politica estremamente oscillante da parte della CGT: oscillante tra una logica di «sindacato di governo», tutto proteso alla progettazione di «modelli di sviluppo» e riforme di struttura, da una parte, ed una logica di sindacato «d'opposizione», puntata sul massimalismo, spesso verbale, dall'altra. Oscillazione, questa, che ha avuto le sue più immediate verifiche, anche in relazione con le caratteristiche, storiche e di classe, della confederazione, di fronte alla lotta di massa della Renault e agli scioperi dei dipendenti pubblici. Intanto, anche in seguito alla complessa evoluzione dei rapporti PC-PS, le relazioni CGT-CFDT hanno attraversato una fase complessa e contraddittoria, con quest'ultimo sindacato oscillante a sua volta tra una «critica da sinistra» della CGT sul piano della conduzione delle lotte e dell'ideologia dell'«autogestion» e una critica molto più apertamente da destra ed anticomunista, accentuatasi (fino al rifiuto della CFDT di partecipare al congresso CGT) in seguito agli avvenimenti portoghesi, al Repubblica come allo scontro tra PCP e PSP sull'unità sindacale.

Certo è, comunque, che quest'ultima fase dello scontro di classe in Francia — che nel complesso, al di là di specifici momenti, non si può dire sia stata tra le più esaltanti — pone alla CGT il problema di uscire dalla confusione. Non si può dire, però, che Seguy abbia dato molte indicazioni chiare: l'attacco al governo e alla sua politica economica non è andato oltre i consueti caratteri parolai e privi di proposte precise; la riconferma del «programme commun», del tutto priva di autocritiche sul modo in cui il sindacato aveva nello scorso anno giocato tutti i propri destini su tale parola d'ordine, pone comunque il problema centrale della unità sindacale, sulla quale però egli ha fornito ben pochi punti concreti, limitandosi a definire «difficile» il processo. Insomma, come dichiarava un segretario confederale, Caille, a commento delle «tesi congressuali» che sono servite di base alla relazione di Seguy, «ancora non si capisce né la direzione né le dimensioni dello "sforzo di rinnovamento" che dovrebbe essere al centro del congresso».

MEDIO ORIENTE

L'Egitto teme attentati palestinesi contro Suez

Attentati contro il Canale di Suez: è quello che egiziani e americani ora temono da parte della Resistenza palestinese, impegnata a sabotare ogni eventuale progresso della «pax americana» in Medio Oriente. L'offensiva palestinese si articolerebbe, secondo fonti sia arabe che israeliane, su molteplici fronti: oltre alle azioni contro Suez, probabilmente sostenute dal «fronte del rifiuto» e dalla Libia, si profila la possibilità di attentati contro organizzazioni sioniste all'estero e, infine, una serie di azioni nei territori occupati.

Contemporaneamente alla radicalizzazione dello scontro militare fra fedayin e sionisti, si vanno indurendo le posizioni di numerosi paesi arabi, anche reazionari, nei confronti della crisi medio orientale: in una intervista rilasciata al Messaggero il ministro degli esteri tunisino Habby Chatty ha dichiarato che «un accordo è possibile sulla base dello stato di fatto esistente nel 1947, quando la Palestina è stata tagliata in due».

Infine, a Beirut il tentativo dei fascisti della falange di inserirsi nel governo continua ad essere frustrato dalla ferma opposizione della Resistenza palestinese e del partito socialista progressista: oggi Yasser Arafat, dirigente dell'Olp, ha avuto un colloquio con il presidente Soleiman Frangie.

LA CASSAZIONE CHE IERI DOVEVA DECIDERE SULL'AVOCAZIONE A ROMA DELL'INCHIESTA, HA INVECE DECISO DI PRENDERE TEMPO

Torino - Conclusa l'inchiesta Violante su Ordine Nuovo e Ordine Nero

Ora che è finita si cerca di annullarla. Ma il capitolo Sogno è ancora tutto da scrivere

TORINO, 23 — Nella giornata di sabato il giudice istruttore Violante ha depositato presso la cancelleria del tribunale di Torino gli atti finali della istruttoria riguardante i campi paramilitari in Piemonte e l'attività dei gruppi piemontesi e toscani di "Ordine nuovo" e "Ordine nero". L'inchiesta si chiude con la richiesta di rinvio a giudizio di 42 fascisti, accogliendo in pratica le richieste avanzate dal pubblico ministero Pochettino nella sua requisitoria di un mese fa e disponendo il proscioglimento di tre imputati minori.

Del contenuto dell'inchiesta abbiamo più volte parlato: qui basta ricordare come, dopo l'avocazione a Roma degli atti sul golpe d'ottobre, al centro dell'indagine sono rimasti personaggi come Salvatore Francia, Mario Pavia, Giancarlo Cartocci, Giuseppe Dionigi, Louis Garcia Rodriguez, Paolo Pecoriello, Andrea Borghesio e molte altre stars del firmamento golpista. Il rinvio a giudizio di tutti costoro conferma, da una parte la stretta unità d'azione costruitasi tra i fascisti piemontesi e toscani e il sicuro appoggio su cui essi potevano contare da parte di reparti dello esercito, e indica d'altro canto la via a una prosecuzione dell'indagine, soprattutto attraverso i nomi di Pavia, Borghesio e Dionigi, verso Edgardo Sogno, il Cises, i terreni di coltura e finanziamento del progetto golpista a Torino. Su questi binari l'inchiesta prosegue. A ottobre secondo le previsioni di Violante, sarà conclusa e potremmo cogliere allora il frutto più succoso di questa vicenda giudiziaria.

E' una eventualità che fa paura a molti. Proprio oggi la corte di Cassazione era chiamata a celebrare la sagra dell'avocazione. Non ha preso alcuna decisione, rinviandola a data da destinarsi ma l'intenzione rimane. A chiamare in causa la cassazione erano stati i difensori degli imputati, che avevano avanzato richiesta di unificazione di quest'ultimo procedimento all'inchiesta romana sulle trame nere. Un modo elegante per chiederne l'insabbiamento, al quale il conte Giovanni Colli, Procuratore Generale alla Cassazione, ha concesso senza esitazione parere favorevole.

A far decidere il rinvio alla cassazione è stato il fatto che Violante nel frattempo ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio, concludendo praticamente lo stralcio d'inchiesta in esame. Se la Cassazione, avesse deciso la riunificazione delle istruttorie, il magistrato romano si sarebbe trovato davanti un'inchiesta già chiusa, che non avrebbe potuto riaprire e che, a rigor di logica, compete alla Corte d'Assise di Torino. Prendendo tempo a decidere la Cassazione evidentemente vuole studiare le possibilità e i cavilli giuridici, perché l'avocazione possa essere portata a termine: in teoria nulla vieta che il rinvio a giudizio possa essere annullato e la inchiesta debba ripartire da capo. Dati i tempi della cassazione, il tutto richiederà parecchi mesi. In parole povere, questo significa che si avvicina per i fascisti l'eventualità di essere rimessi in libertà per scadenza dei termini.

Esiste dunque una logica, in questo groviglio che può parere assurdo: ed è quella di assicurare ad ogni costo l'impunità ai golpisti attraverso ogni sorta di intimidazione e di mostruosità giuridica.

DOPO I PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI, COMINCIANO I DEFERIMENTI AL TRIBUNALE MILITARE

Sindacato di polizia: l'appuntato di PS di Vasto, D'Alberto, sotto processo per insubordinazione

L'avviso gli è arrivato due giorni dopo le elezioni!

Contro l'appuntato di Vasto Eugenio D'Alberto, è scattato un nuovo gravissimo provvedimento da parte delle gerarchie della PS, questa volta non disciplinare, ma giudiziario. D'Alberto dovrà rispondere di fronte al tribunale militare di pace di ingiurie e vilipendio contro superiori, commessi in loro assenza, articolo 191 del codice militare. Rischia fino a tre anni di carcere. L'accusa si riferisce ad un discorso tenuto da D'Alberto nel marzo scorso a Montesilvano nel corso di un'assemblea promossa dal coordinamento per il sindacato di polizia.

L'avviso di reato a D'Alberto è arrivato il 17 giugno, due giorni dopo le elezioni, assumendo così un sapore ancora più provocatorio e vendicativo. Contro un movimento come quello che si sta sviluppando in tutta Italia per la smilitarizzazione e il sindacato di polizia, che le gerarchie non riescono più a controllare (tanto che per la prima volta anche elettoralmente, gli agenti si sono comportati in modo del tutto autonomo votando in massa a sinistra), l'unico mezzo usato dai vertici della polizia è la repressione. Prima erano i trasferimenti, le sospensioni dal servizio, e altri provvedimenti disciplinari, ora sono passati per la prima volta al procedimento penale. E D'Alberto è stato scelto per la sua rappresentatività, all'interno del movimento per la sindacalizzazione della PS, ma anche come consigliere comunale eletto nelle liste del PSI (e sempre per questo partito si era presentato alle regionali, dove è il primo non eletto nella lista socialista).

Questo processo contro D'Alberto, che dovrebbe tenersi al massimo entro quindi giorni a Roma, è così una scadenza della massima importanza.

ERRATA CORRIGE

Per non voluti errori di trascrizione, l'articolo sui risultati elettorali a Bari (L.C. 22 giugno) contiene diverse inesattezze. Al quartiere CEP la Dc non aveva il 28,8 per cento nel '70, ma il 20,8, quindi, con la percentuale attuale (16,6 per cento) il calo è del 4,2 per cento. Inoltre il 15 giugno in città la Dc ha preso alle regionali il 21,2 per cento e non il 31,2 per cento e alle provinciali, sempre in città, non il 28,1 per cento bensì il 29,1 per cento (cosa quest'ultima, del resto scritta alcune righe sopra, nello stesso articolo).

Tutto ciò non muta il quadro politico cittadino che vede anche a Bari la Dc allinearsi ai fasti nazionali. Auspichiamo che gli errori involontari commessi diventino giusta profezia per le comunali del '76.

Estate in Portogallo, il paese più libero d'Europa

Sono arrivate le prime prenotazioni per i viaggi che il Circolo Ottobre e l'Associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia ha organizzato per l'estate. Precisiamo che il viaggio di andata e ritorno costerà 90.000 lire e che stiamo prenotando a Lisbona delle camere in alberghi e pensioni per quei compagni che non vogliono andare con la loro tenda in qualche campeggio nei pressi di Lisbona. Confermiamo le iniziative di carattere politico (visita alle fabbriche, incontri con gli operai e i soldati impegnati nella rivoluzione, assemblee e seminari di studio del processo rivoluzionario portoghese) il cui programma di massima verrà precisato in seguito. Le partenze sono: 1° viaggio lunedì 28 luglio e ritorno 11 agosto; 2° viaggio l'11 agosto e ritorno il 24 agosto. E' necessario il passaporto. Sollecitiamo i compagni a fare propaganda per una ampia partecipazione popolare tenendo conto che le prenotazioni devono essere fatte **subito** (versamento di lire 40.000) sia per essere certi del posto sia perché entro il 30 giugno dobbiamo versare il primo acconto alle linee aeree portoghesi. Le prenotazioni devono essere fatte ai Circoli Ottobre, alle sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al N. 06/5896011 dalle 18 alle 21, comunicando nome cognome e numero di telefono. Fatta la prenotazione, il saldo dovrà essere versato entro il 15 luglio per il 1° viaggio ed entro il 30 luglio per il 2° viaggio.

Donne proletarie e dame profumate

Mentre all'interno del palazzo dei congressi di Città del Messico si snocciolava la litania degli interventi di mogli celebri e teste coronate convenute per la «Conferenza Internazionale dell'anno della donna» la cerimonia è stata «turbata» da un corteo di trecento proletarie messicane, che esigevano di entrare nella sala «perché sulla condizione della donna abbiamo molte cose da dire».

La polizia, come prevedibile, si è schierata in forze per prevenire un simile aggressivo ingresso della realtà nella asettica sala dei lavori, proprio mentre buona parte degli interventi si soffermava, banalmente ma insistentemente — in particolare da parte delle «rappresentanti» del «terzo mondo», sull'ovvia — quanto, spesso, pretestuosa — «priorità dell'emancipazione economica rispetto ad ogni riforma in tema di diritti civili».

Un tema sul quale proletarie (operaie, commercianti ambulanti, casalinghe) messicane che chiedevano di partecipare ai lavori hanno evidentemente le idee chiare; così come hanno idee chiarissime su chi deve essere il soggetto di ogni lotta sull'emancipazione economica come sulla liberazione della donna. E infatti, una loro portavoce ha poi commentato: «siamo qui per dire che ci teniamo anche noi ad un "anno internazionale della donna". Ma che sia delle donne sul serio, e non delle dame profumate».

Intanto, ieri a Londra si svolgeva una manifestazione contro i tentativi di introdurre delle clausole restrittive alla legislazione «liberale» sull'aborto (clausole che colpirebbero particolarmente le donne immigrate): è stato uno dei più grandi cortei che si siano visti nella capitale inglese in questi ultimi anni; vi hanno preso parte circa 40.000 donne.

Nella foto: braccianti messicane e messico-americane in lotta.

PORTOGALLO - Il documento del consiglio della rivoluzione

Un compromesso che lascia insolute le contraddizioni della situazione portoghese

Un editoriale del « Nhan Dan », organo del partito dei lavoratori della Repubblica Democratica vietnamita condanna Soares. Il PS e le forze anticomuniste tentano di forzare la situazione

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 23 — Il documento elaborato nel corso della lunga maratona la scorsa settimana dal consiglio superiore della rivoluzione abbraccia tutti i problemi del momento, da quelli posti dalla crisi economica ai rapporti tra i partiti di governo, alla politica estera. Già questo può dare un'idea della difficoltà che deve essere costata la sua redazione, se si pensa che il documento esce nel momento più acuto della crisi che ha investito il potere dopo le elezioni di aprile, e rappresenta un tentativo di compromesso. Ma il documento pretende di più: cerca di fissar una piattaforma ideologica, politica e programmatica del movimento delle forze armate, e di tracciare i binari sul quale dovrebbe marciare il processo portoghese nel futuro. In questo senso vuole assolvere a un ruolo analogo a quello che ebbe, prima del 25 aprile del '74, il « Manifesto dei capitani ». Un obiettivo tanto ambizioso quanto arduo, quello di combinare lo sforzo di soluzione delle contraddizioni immediate nel processo con quello di una definizione totale del ruolo delle MFA. Il risultato appare francamente infelice. L'esigenza della mediazione contingente ha infatti il sopravvento su ogni altro aspetto, il compromesso di breve respiro finisce per gettare la sua ombra su tutta la prospettiva. L'impressione che se ne ricava è quella di un arrocamento difensivo delle MFA di fronte alle contraddizioni sempre più radicali che nascono dalla crisi violenta dei vecchi rapporti di classe, dall'apparato statale, dal vuoto di potere e di autorità che ne deriva.

Una rapida elencazione di punti principali del documento può essere utile a indicare questo suo carattere difensivo.

Il MFA si definisce come « momento di liberazione del popolo portoghese » il cui obiettivo essenziale è quello della indipendenza nazionale. Una indipendenza che deve necessariamente passare per un processo di « decolonizzazione interna » possibile solo attraverso la costruzione di una società socialista. La transizione verso questo « obiettivo finale » dovrà compiersi « per via pluralista e con l'esclusione dei metodi violenti e dittatoriali ». La definizione del pluralismo è assai vaga: libera espressione e coesistenza di concezioni e progetti diversi della società socialista e pluralità di partiti che « non necessariamente si richiamino al socialismo », purché la loro azione risulti « benefica e costruttiva». I partiti dovranno farsi interpreti della volontà e dei bisogni popolari anche attraverso « la via elettorale », che però non dovrà ostacolare lo sviluppo del processo rivoluzionario. Accanto ai partiti e alle forme di democrazia rappresentative, si postula la crescita di organismi di massa, « embrioni di un sistema sperimentale di democrazia diretta », il cui ruolo è visto essenzialmente come complementare a quello dei partiti esistenti, la cui legittimità non viene posta in causa. « Questo organismo potrà costituire l'embrione di organi o assemblee locali rappresentative degli interessi della popolazione ». Il rapporto degli organismi di massa con l'esercizio del potere politico, cioè con la questione dello stato viene lasciato in ombra.

E' al MFA che viene attribuito il compito di assicurare » il potere statale che permette lo sviluppo normale e pacifico della transizione al socialismo »; per questo si sottolinea la necessità del rafforzamento dell'autorità e della coerenza interna del MFA. E' proprio nella definizione del ruolo del MFA uno degli aspetti di maggior debolezza del documento. Ne esce infatti sottolineato quel carattere di separatezza nei confronti del movimento di massa che, al contrario, lo sviluppo della lotta di classe tende sempre più a mettere in causa. Il rapporto tra questa definizione del MFA e il ruolo dell'esercito è evidente. Da un lato, viene esplicitato il rifiuto della formazione di milizie civili armate « di partito e non » (se non per iniziativa e sotto il controllo del MFA in caso di « emergenza nazionale »), dall'altro il rifiuto di ogni forma di organizzazione politica « di partito e non » all'interno delle forze armate diversa dal MFA. Pare assai probabile che questa posizione, ben più che nella egemonia di una certa linea (quella della stabilizzazione « centrista ») allo interno delle forze armate, sia il frutto di una reazione di arroccamento di fronte alle contraddizioni interne e al rischio di una spaccatura del MFA.

La parte centrale del documento è dedicata alla analisi della situazione economica. Il quadro che ne viene offerto è molto grave: fortissimo deficit della bilancia dei pagamenti, un tasso di disoccupazione assai elevato (8%). I mezzi per far fronte alla crisi economica vengono sommariamente indicati in un piano di contenimento delle importazioni, dei consumi e dei salari che dovrà essere definito « entro il mese di luglio » all'interno di un piano affidato all'equipe economica del governo. La discussione dei temi e delle misure immediate da adottare per far fronte alla crisi economica « sarà un test fondamentale » — si afferma nel documento — per verificare la possibilità di mantenere in piedi l'attuale governo di coalizione.

L'aspetto più debole di questa parte del documento è senza dubbio costituito dalla tendenza a dissociare il problema della crisi economica, e della mobilitazione di energia necessaria per affrontarla, dalla questione della crisi politica e del potere. Il tentativo di congelare le contraddizioni politiche per « concentrare gli sforzi » sul terreno economico non può non rivelarsi precario, e al tempo stesso accentuare quella che viene definita la « inerzia della macchina dello stato », la ultima parte del documento è dedicata alla « dinamizzazione » e all'uso dei mezzi di informazione. Il carattere pedagogico e idealistico che già connotava la campagna di dinamizzazione composta dal MFA, risulta naturalmente esaltato dall'impostazione complessiva del documento. Un'impostazione che si può riassumere, in una parola, in un tentativo di « normalizzazione » o — per usare un parallelo con il Cile di Unidad Popular — di « consolidamento » del processo.

L'aspetto che ci salta agli occhi è la fragilità estrema di questo tentativo. Non si può trascurare e nel posto stesso della riunione-fiume che lo ha prodotto, si è svolta una prova di forza che non può dirsi conclusa. Durante le ultime due settimane ad esempio una parte delle forze armate, quella che fa capo al COPCON, si è schierata in modo netto all'interno dei conflitti sociali e politici (da quello di « Republica » e di Radio Renascenca alla lotta dei telefonisti) rafforzando notevolmente il proprio prestigio e la propria autorità.

Ma soprattutto non può essere persa di vista la natura della prova di forza che le forze di destra stanno preparando, e che sarà esemplificata dalla manifestazione convocata per questa sera dal partito socialista. Una manifestazione che è stata gestita e preparata come una crociata anticomunista, e che mira esplicitamente a coprirsi delle autorità del consiglio della rivoluzione e del presidente della repubblica.

Il carattere anticomunista e reazionario delle campagne — interne e internazionali — del PSP è stato vigorosamente sottolineato in questi giorni da un duro articolo del « Nhan Dan » organo del Partito dei lavoratori della Repubblica Democratica del Vietnam.

Continuano gli arresti dei soldati della Cavarzerani

UDINE, 23 — Altri 12 soldati congedati della caserma Cavarzerani di Udine sono stati arrestati. Fanno parte dei 54 soldati indiziati di « ammutinamento e reclamo collettivo » perché protestarono assieme a tutto il loro reparto contro la messa in CPR di un loro commilitone. Per questo episodio a scaglioni successivi vennero arrestati e in seguito rilasciati una ventina di soldati di questa caserma.

I nomi dei nuovi arrestati sono: Angelo Manini di Premosello (Novara); Natale Perutato di Cosenza; Pietro Meneguzzo di Stanghella (Padova); Luigi Pagnozzo di Milano; Luciano Serra di Ferrara; Michele Ciliberti di Taranto; Carlo Frigerio di Brescia; Mario Silvestri di Ferravezza; Guglielmo Di Mitri di Ruvo di Puglia; Vincenzo Boscaglia di Casteggio (Pavia); Massimo Violi di Pugianello (Reggio Emilia); Enrico Biagioni di Firenze. I loro nomi si aggiungono a quello di Luciano Serra di Cento arrestato ieri e immediatamente trasferito al carcere militare di Peschiera.

La procura militare sembra intenzionata ad arrestare tutti i 54 congedati: i nuovi arresti farebbero parte di una trentina di mandati di cattura, già nell'aria da un po' di giorni.

In risposta a questa nuova provocazione contro il movimento dei soldati è necessario che si crei la più ampia e forte mobilitazione come quella che ha costretto le gerarchie militari a rilasciare gli altri proletari in divisa della Cavarzerani.

MILANO - DOPO LE VIOLENTE CARICHE DELLA POLIZIA

"Il picchetto alla SIR continua"

Alla Pini oggi scade l'«ultimatum» del padrone. Gli operai in massa si preparano a difendere la fabbrica

MILANO, 23 — Il picchetto dei lavoratori della Sir, che era stato violentemente caricato dalla polizia, è continuato per tutta la giornata di domenica fino a questa mattina, quando i lavoratori della Carlo Erba e della Sir di Nova Milanese sono giunti numerosi a rafforzare il presidio della fabbrica. Per questa mattina è stato indetto uno sciopero di un'ora di tutte le fabbriche chimiche della zona. Vista la grossa mobilitazione operaia in seguito ai gravi fatti di sabato, la polizia (venti poliziotti in borghese hanno stazionato per tutta la mattina davanti alla fabbrica) non è potuta intervenire per la settima volta.

Si sta discutendo l'organizzazione di uno sciopero di zona di quattro ore per mercoledì, di tutte le categorie con concentramento e comizio davanti alla Sir.

MILANO, 23 — Questa mattina alla Pini occupata si è svolta una assemblea aperta a cui hanno partecipato i consigli di fabbrica dell'OM, della FEAL, della Tavella, della Sampas, delle Telenorma e della Vanossi. La lotta della Pini, contro l'attacco all'occupazione, assume un carattere di banco di prova e di riferimento ai problemi occupazionali di tutta la zona, per questo i consigli di fabbrica riuniti nell'assemblea hanno deciso di allargare al massimo la mobilitazione per impedire lo sgombero di questa fabbrica, e **di mobilitarsi per domani pomeriggio alle 16, ora in cui scade l'ultimatum imposto ai lavoratori della Pini, facendo intervenire davanti alla fabbrica folte delegazioni di massa di operai.**

Per dare il loro sostegno alla lotta della Pini e per impedirne lo sgombero, gli operai dell'OM hanno deciso di tenere l'assemblea domani, del secondo turno, nella fabbrica occupata.

FIAT: SI TRATTA A ROMA E A TORINO

Tutta Stura ferma per due ore. In lotta anche le Ferriere

TORINO, 23 — Giornata di trattative oggi per la Fiat. Per il sindacato equivale a dire che si tratta di giornate in cui le lotte devono essere accuratamente evitate. A Roma, dunque, i dirigenti nazionali FLM si incontrano con i dirigenti Fiat e disquisiscono elegantemente al riparo del clamore dei cortei operai su inquadramento, perequazione, ambiente, mobilità. Un incontro che entrambe le parti avrebbero volentieri evitato, ma che è stato messo prepotentemente all'ordine del giorno dall'ondata di lotte che da più di un mese percorre le sezioni Fiat. Si tratta di una trattativa che, inevitabilmente, assume per questo stesso motivo il senso di una importante indicazione sui reali terreni che il sindacato intende calcare in vista dello scontro contrattuale.

Anche a Mirafiori si tratta. La pressione degli operai ha riportato in fabbrica una trattativa, quella sugli obiettivi delle meccaniche, che già si era cercato di nascondere tra le mura della Unione Industriale di Torino.

Ben diversamente dai primi giorni, quando a migliaia gli operai andavano a esercitare il loro controllo assediando la palazzina e facendo sentire fisicamente il peso della loro mobilitazione, stamattina neppure un minuto di sciopero è stato dichiarato alle meccaniche. La trattativa, a quanto pare, si è per oggi mantenuta nei binari di una consultazione tra galantuomini e ha dato ampio spazio alla Fiat per non entrare nel merito dei problemi.

Alle presse stamani si sono fermati per due ore gli operai della officina 65 chiedendo la abolizione del turno di notte, la diminuzione dei ritmi di lavoro, passaggi di livello. La fermata si è svolta nel quadro delle due ore di sciopero proclamate alle grandi presse di Mirafiori, Rivalta, Lingotto.

In carrozzeria, per la definizione degli obiettivi, cominceranno da mercoledì assemblee su «inquadramento unico, ambiente, tempi, perequazione».

Alla Spa Stura, dopo settimane di sciopero di reparto, si è passati oggi allo sciopero di tutto lo stabilimento. Gli operai si sono fermati 2 ore portando avanti gli obiettivi emersi nei giorni scorsi: terza categoria per tutti entro sei mesi, passaggi di categoria per gli operai degli altri livelli, aumento delle pause (da 40 a 60 minuti per le carrozzerie, da 20 a 40 per le meccaniche).

Anche le Ferriere, reparto tradizionalmente « debole » sono in lotta: un indice importante di come la mobilitazione all'interno degli stabilimenti della Fiat si stia sviluppando e si generalizzi su obbiettivi comuni.

Alle Ferriere la lotta è sui passaggi di categoria, sugli organici, l'ambiente, gli orari e soprattutto per la perequazione delle paghe.

NAPOLI - IL CONVEGNO DEI DELEGATI DEI CORSI ABILITANTI

La prospettiva politica della lotta per l'occupazione

Si è svolto domenica a Napoli il primo Convegno dei delegati dei corsi abilitanti: la partecipazione è stata significativa (circa 200 i delegati anche di piccoli centri meridionali) e il dibattito molto buono. Si trattava di superare la frammentazione di un movimento che c'è ovunque ma che deve, da solo, trovare momenti di generalizzazione e collegamento; e soprattutto di superare l'isolamento in cui finora il sindacato l'ha relegato, impadronendosi, come si è detto, di « una prospettiva politica » che deve diventare di massa. In questo senso, l'intervento di un compagno del comitato disoccupati organizzati di Napoli ha dato un grosso contributo, chiarendo tutta la portata politica, che ha in questa fase, la lotta per il posto di lavoro e la forza dei lavoratori di non farsi dividere su questo terreno.

Sui problemi organizzativi, il convegno, oltre a definire una serie di coordinamenti regionali, ha ribadito la necessità che sia estesa ovunque la struttura per delegati: non si tratta infatti di contrapporsi in termini organizzativi al sindacato (con il quale lo scontro è stato e resta di natura politica), ma di far crescere le gambe su cui può camminare la linea che risponde ai bisogni dei lavoratori, in primo luogo la lotta alla selezione. I comitati di lotta, nati durante la contestazione al concorso, cedono ovunque il passo alle strutture di massa.

Quanto al secondo problema che è l'isolamento del movimento, esso può essere superato solo riconoscendo, non solo in linea di principio ma nella pratica della lotta, che lo obiettivo centrale, al di là della abilitazione garantita, è l'estensione della occupazione come risultato della difesa e dell'estensione della scolarità.

E' su questo punto che è durissimo lo scontro con la linea del sindacato (e del Pdup), che, se per quello che riguarda l'obbligo lascia sulla carta gli stessi punti qualificanti del suo programma (dal tempo pieno alla generalizzazione della materna), subordinando in questo modo gli interessi dei lavoratori ai programmi di spesa pubblica del governo per quanto riguarda le superiori, sta assumendo progressivamente una posizione pericolosissima: mentre dichiara che il problema è « la qualità degli studi » (e non il numero degli studenti), lascia nel fatto uno spazio enorme alla selezione e ai tentativi governativi di ristrutturazione della scuola.

E' quindi necessario superare il tipo di scontro che sinora c'è stato con il sindacato, in gran parte giocato sulla contrapposizione delle piattaforme e dei singoli obiettivi: il problema reale è il collegamento, non solo con gli altri settori di precariato, ma in primo luogo con il movimento degli studenti, con i lavoratori della scuola, con il movimento operaio in generale, sul tema della difesa della scolarità di massa. In questo senso, l'apertura anticipata della vertenza contrattuale dei lavoratori della scuola diventa un terreno fondamentale di unificazione e di scontro.

Il convegno (che si è chiuso con una mozione che verrà inviata a tutte le sedi) ha aderito alla manifestazione nazionale delle 150 ore del 24 giugno.

DALLA PRIMA PAGINA

TRENTO

un ennesimo assassinio con la stessa meccanica con cui a Firenze il 18 aprile fu ammazzato il compagno Rodolfo Boschi.

Uno dei « fascisti-poliziotti », Giuseppe Seminara di Ragusa, veniva subito « salvato » nella macchina targata « polizia 39200 », mentre l'altro, Salvatore Pettorali di Sassari, insieme al Faliva, rimaneva dentro la propria automobile, mentre una massa crescente dei compagni chiedeva a gran voce ai carabinieri e ai poliziotti sopraggiunti che fossero subito identificati e perquisiti (i loro nomi e la loro appartenenza alla polizia si sarebbero saputi solo molto più tardi).

Al rifiuto di applicare ai fascisti e ai poliziotti non « in servizio » (almeno ufficialmente...) ciò che prescrive la stessa legge Reale, **centinaia di compagni accompagnavano allora in corteo, al grido di « 30 luglio 30 luglio », fascisti e poliziotti nella caserma di PS, rimanendovi sino a circa le 3 del mattino.**

Finita la mobilitazione, però, il fascista Faliva veniva immancabilmente subito rilasciato e contro i due poliziotti fino ad ora non risulta esser stato preso alcun provvedimento.

In città la tensione è altissima. Ieri mattina il fascista Biondaro ha nuovamente minacciato un compagno, e la vigilanza e la mobilitazione si fanno più estese e capillari. Contemporaneamente è stata preparata una denuncia dettagliata con la testimonianza di decine di operai, studenti e cittadini antifascisti presenti ai fatti. Intanto la questura, la procura della repubblica e DC si affannano a minimizzare vergognosamente i fatti, visto il totale fallimento dell'infame provocazione.

REGGIO EMILIA

labeni alla Legione Europa. In una delle lettere, datata Parma, 21 gennaio 1975, e indirizzata ai legionari di Parma da quelli di Milano e fatta prevenire al settimanale Opinione Pubblica si legge testualmente: « In attesa di sentirvi sui giornali alla vigilia delle elezioni, salutiamo romanamente ». Anche su questa lettera appare il simbolo della Legione Europa.

Ballabeni inoltre ha detto di essere amico di Ennio Costetti abitante a Reggio, noto fascista locale. Si dice che il Costetti sia stato spesso a Milano in questi ultimi mesi e per parecchi giorni, e che da Milano sia tornato con una pistola nuova che va mostrando in giro molto orgogliosamente.

Ma sembra comunque che la pista nera non impegni particolarmente gli uomini della questura di Reggio,i quali si sono sentiti in dovere di fare una altra puntata a sinistra. Domenica mattina alle 8,30 ben cinque agenti di Ps e sei uomini dell'ufficio politico diretti dal dottor Masini si sono presentati a casa di sei compagni, cinque militanti del Pci, e l'altro è un nostro simpatizzante, per effettuare una perquisizione senza mandato del magistrato. A quanto ci risulta queste perquisizioni (in base alla nuova legge sull'ordine pubblico) possono essere effettuate solo per la ricerca di armi. Se questo era l'obiettivo della perquisizione, appare strano che siano state sequestrate una agenda, sei fotografie del funerale di Alceste, quattro foto di Alceste, una foto di un nostro militante, un negativo di una foto di Alceste, 250 mila lire, e un numero di Mad, giornale a fumetti.

NAPOLI

ciato ad avvicinarsi alla piazza.

Questo è quanto è successo a via Foria (dove sembra tra l'altro ci fosse una macchina del 113), con conseguenze ben più tragiche.

Iolanda risaliva la strada in senso opposto al corteo. Probabilmente ha salutato il passaggio dei compagni, come tanti, tantissimi giovani hanno fatto quella sera in ogni punto della città. E' stata inseguita dai fascisti sulle moto, diventando il bersaglio della lucida volontà criminale degli assassini di Almirante. Tre molotov sono andate a vuoto, la quarta è stata gettata di proposito dentro la macchina, attraverso il tetto aperto. Quando è stata raccolta dalla strada, le prime parole di Iolanda sono state contro i suoi assassini. Che si tratti di un omicidio premeditato non ci sono dubbi, come non ci sono dubbi che gli autori di esso, gli squadristi della sezione Berta, i cui nomi sono tutti noti alla polizia e non da martedì sera, hanno più volte attentato alla vita dei compagni. Valga per tutti lo esempio nell'aprile dello scorso anno, durante il referendum, quando la pallottola fascista che colpì il compagno Alfredo Papale alla schiena, era destinata ad ucciderlo. In quella occasione — e lo ricordiamo di nuovo oggi — altri compagni che stavano insieme ad Alfredo udirono le carogne nere pronunciare il nome di « Faustino », il soprannome cioè di Michele Florino, segretario della « Berta ». A oltre un anno di distanza, l'efficientissima polizia di Zamparelli non è stata capace, guarda caso, di mettere le mani su nessuno di quei criminali: un tentato omicidio archiviato, come tutti quelli nei confronti dei compagni, come il barbaro assassinio di Enzo De Waure a piazzale Tecchio, nel gennaio '72, non solo, ma Michele Florino, alias «Faustino», ha fatto anche carriera, arrivando al consiglio comunale.

Con quale faccia potranno i consiglieri di sinistra sedere insieme ad uno sporco individuo, responsabile come squadrista e come segretario della « Berta », di tutte le aggressioni omicide che sono partite da questa sezione missina? La misura è colma. Michele Florino e i suoi camerati devono andare finalmente in galera e il loro covo deve essere definitivamente chiuso.

Questo assassinio non deve restare impunito e non resterà impunito. Domani pomeriggio ai funerali di Iolanda Palladino che si svolgeranno alle 16 nella chiesa del Carmine, non lontano dalla casa dove abitava Iolanda con la famiglia, ci saranno molti compagni.

La FLM provinciale ha deciso per domani due ore di sciopero in tutte le fabbriche, con un comunicato: « La FLM provinciale, di fronte all'ennesimo orrendo crimine fascista che ha provocato la morte di Iolanda Palladino, ha indetto due ore di sciopero invitando i lavoratori a partecipare ai funerali che si svolgeranno alle ore 16 nella chiesa del Carmine ».

Le aziende della zona industriale anticiperanno l'uscita di due ore. Nelle altre zone saranno i consigli di fabbrica ad articolare le iniziative per permettere ai lavoratori di partecipare ai funerali. La FLM ed i lavoratori ammoniscono le autorità cittadine e quanti, magistratura, prefettura e questura, dispongono del potere di intervento, ad operare con la decisione necessaria per chiudere i covi fascisti, per prima la sezione « Berta », per mettere fuorilegge il MSI e per assicurare alla giustizia i mazzieri fascisti ».

I compagni di LC si concentrano alle ore 15,30 a piazza Porta Nolana.

STOCCARDA - MENTRE A MANNHEIM SI APRE IL CONGRESSO DC

Arrestati tre compagni avvocati

Tre avvocati tedeschi, i compagni Maria Luisa Becker, Croissant e Groenewold, sono stati arrestati oggi a Stoccarda dopo una serie di operazioni poliziesche di particolare durezza che, guarda caso, coincidono con l'apertura dei lavori del Congresso della DC tedesca a Mannheim nel corso dei quali è prevista la richiesta di ulteriori misure repressive contro la « criminalità ».

Dei tre compagni avvocati solo il primo, Maria Luisa Becker, poteva ancora partecipare in veste di difensore al processo Baader-Meinhof, gli altri due erano già stati esclusi in virtù delle leggi fasciste approvate di recente.

Al momento dell'arresto non sono state rese note le imputazioni con le quali si tenta di motivare la nuova misura fascista che colpisce tutta la sinistra tedesca. E' probabile che i capi di accusa saranno i soliti: favoreggiamento, cospirazione, costituzione di bande armate.

E' questa una nuova manovra che tende a colpire, oltre i singoli militanti, l'intero movimento democratico che si batte contro la manovra che vuole instaurare una « legge ed ordine » di marca tipicamente fascista.

MILANO

Mercoledì, ore 18 università statale. Parlerà il compagno Guido Viale su « La prospettiva della lotta operaia e della crisi del potere borghese dopo i risultati elettorali ».

A tutti i compagni

Oggi e domani Lotta Continua uscirà a sole 4 pagine, perché non siamo in grado di ordinare la carta.

Se in questi due giorni, non si realizzerà la più ampia mobilitazione di tutti per colmare il ritardo della sottoscrizione, saremo ancora una volta costretti a sospendere le pubblicazioni.

SARZANA
Teatro degli Impavidi, martedì ore 21, concerto del pianista Giorgio Gaslini, organizzato dal Circolo Ottobre.

ROMA
CORSI ABILITANTI
Martedì ore 20 in via dei Piceni 28, riunione dei compagni di LC che frequentano i corsi abilitanti.

FUSIGNANO (RA)
Martedì ore 20, parla Walter Pretolani.

NAPOLI
Mercoledì 25, ore 18, coordinamento per l'autoriduzione al centro antifascista proletario, salita Tarsia 109. E' necessaria la partecipazione di tutte le sezioni di Lotta Continua.

NAPOLI
Il Soccorso Rosso napoletano con l'adesione di Comitati operai di quartiere e di fabbrica e della sinistra rivoluzionaria indice per martedì 24 alle ore 18 all'Università Centrale (aula di chimica) una assemblea di controinformazione, di mobilitazione e di lotta contro le repressione per la liberazione dei compagni arrestati, sulle lotte per la casa e contro il carovita, sull'antifascismo militante e le lotte in fabbrica.

C. MONFERRATO
Martedì 24 giugno dalle ore 17 alle 24, festa popolare ai giardini pubblici. Partecipano i compagni del collettivo teatrale di Alessandria e il complesso « Il Branco ».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.